

I PRINCIPI DELL'ORGANIZZAZIONE CLANICA NELLA SOCIETÀ UMANA*

di Paul Kirchhoff

1. Se si chiedesse a qualcuno di scegliere un fenomeno sociale preminente, che domini le prime fasi dell'evoluzione della società umana, la risposta dovrebbe senza dubbio essere che questo fenomeno è il clan. A stento sarebbe necessario dimostrare questa affermazione. Il ruolo decisivo del clan nella storia umana primitiva si manifesta in modo sorprendente nel fatto che la sua scomparsa come forma dominante di organizzazione sociale segna la fine di un'intera fase storica e l'inizio di un'altra, quella dominata dalle classi sociali e dalle loro lotte.

Sarebbe naturalmente scorretto asserire che la storia della società umana inizia solo con l'emergenza del clan. Un capitolo molto importante precede questo evento. Ma mentre l'inizio di questo capitolo dell'evoluzione della società umana è ancora caratterizzato dalla relativa indeterminatezza di tutte le forme sociali, la successiva emergenza del clan getta, per così dire, la sua ombra sulla parte più recente: il tema principale, e di conseguenza il problema principale con cui si confronta lo studioso, è costituito dai fatti e dalle forme diverse che conducono all'emergenza del clan.

Uno dei compiti che si presentano allo studioso della società umana primitiva è, perciò, lo studio delle varie forme che il clan ha assunto nel corso del suo sviluppo, dei fattori che portarono all'esistenza del clan nelle sue varie forme, e dei fattori che condussero al suo rimpiazzo, come forma dominante di organizzazione sociale, con altre forme.

Lo studio di questo complesso di problemi ha dominato i primi decenni della ricerca antropologica. Negli ultimi due decenni, tuttavia, esso ha perso quasi del tutto importanza in conseguenza dell'attuale tendenza anti-evoluzionista dell'antropologia.

La prima scuola evoluzionista in antropologia, che aveva Morgan come

* Titolo originale: "The Principles of Clanship in Human Society". Scritto nel 1935, questo articolo venne pubblicato per la prima volta solo nel 1955 su una rivista americana di secondaria importanza. La presente traduzione di Paola Sacchi si basa sul testo dell'articolo pubblicato in *Readings in Cultural Anthropology*, a cura di M. Fried, Crowell, New York 1959 vol. II, pp. 370-381.

suo più autorevole rappresentante, cadde in un errore a causa del quale l'antropologia dovette in seguito pagare una pesante ammenda, quella cioè di fare l'esperienza della crescita di tendenze anti-evoluzioniste, una crescita incontrollata che oggi minaccia l'antropologia di una sempre maggiore sterilità. Questo errore consiste nella sostituzione del concetto di evoluzione *multilineare*, quale è applicato da eminenti studiosi sia alla storia naturale che alle fasi *più recenti* della storia della società, con il concetto di evoluzione *unilineare*, per quel che riguarda la società *primitiva*. L'applicazione di questo erroneo concetto portò alla distorsione di molti fatti - e si può dire che l'antropologia dopo Morgan ha continuato a vivere in gran parte sulla base di queste distorsioni. È diventata l'occupazione di moda per più di un autore dimostrare che l'evoluzionismo unilineare di Morgan e degli altri operò con fatti distorti o fraintesi, e che - proprio per questo - i fatti portati alla luce dall'antropologia prima, e ancor più dopo Morgan, dimostrano l'inapplicabilità del concetto di evoluzione alla società primitiva - e, quindi, alla società in generale. Tutto ciò che si deve fare per dimostrare, al contrario, la sua applicabilità è sostituire il concetto unilineare di Morgan con il concetto multilineare quale è applicato dalle altre scienze.

Uno dei compiti con cui ci confrontiamo studiando l'evoluzione del clan e il suo ruolo nella storia della società è perciò quello di indagare quali *forme diverse di clan* esistono, e qual è *la loro reciproca relazione genetica*. Il presente scritto si limita per lo più a questo compito.

2. Lo stadio più primitivo di sviluppo della società che si conosca, presenta comunità relativamente piccole con una economia non-produttiva. Le comunità, parecchie delle quali sono unite da legami di lingua, consuetudini e credenze comuni in ciò che di solito si chiama tribù, sono composte, a quanto sembra ovunque, da un nucleo di parenti stretti (sia consanguinei che affini) - a tale nucleo si uniscono di frequente parenti più lontani e individui non imparentati che, per una ragione o per l'altra, hanno abbandonato la loro comunità originaria. L'elemento decisivo è comunque, dappertutto, il gruppo di parenti, sia consanguinei che affini. Molto spesso la comunità è composta solo da questo gruppo: una coppia sposata, i loro figli non sposati e qualcuno di quelli sposati - di solito solo i figli maschi sposati, o solo le figlie sposate, insieme ai loro mariti e mogli e ai loro figli non sposati.

Questo gruppo, e la comunità intera qualora sia più grande del nucleo di parenti, non costituiscono affatto un'unità permanente. Essi si dividono continuamente in unità più piccole di uguale composizione, sia che ciò accada alla morte del membro più autorevole della comunità, quale risultato dell'impossibilità, per un gruppo al di sopra di una certa dimensione, di sopravvivere in uno stesso luogo a questo stadio dell'economia e dell'organizzazione, oppure come effetto di un disaccordo tra i membri del gruppo, per

esempio, tra fratelli o sorelle. Il matrimonio comporta spesso per un membro della comunità l'insediamento in una località separata. Ciò pone le fondamenta di una nuova comunità che nel corso del tempo passerà attraverso lo stesso processo della comunità originaria.

Nessun legame oltre ai sentimenti collega i membri di questa comunità a quella in cui nacquero. Ciò che importa è dove le persone vivono in un dato momento: in altre parole, *il concetto di discendenza è ancora completamente assente*.

Parenti consanguinei e parenti affini, quanto al loro posto nella comunità, sono in una posizione molto più egualitaria qui che in qualsiasi stadio successivo di sviluppo della società.

Dove si verificano spesso casi di intermatrimonio, i legami e gli obblighi della parentela "tagliano" (*cut*) naturalmente parecchie comunità. Ma questi legami e obblighi non fondano a loro volta delle comunità. Essi, perciò, non rientrano direttamente nel nostro problema.

Sono d'altra parte solo questi legami di parentela che, a quanto sembra ovunque a questo stadio, regolano il matrimonio. Se limitiamo il termine esogamia alla regola secondo la quale il matrimonio deve avvenire al di fuori di un gruppo più grande di quello composto dai parenti di primo grado, e se per gruppo intendiamo un corpo stabile di persone la cui estensione è uguale per tutti i suoi membri, allora non c'è altro che deve essere scoperto a questo stadio se non l'esogamia. La società qui può ancora fare a meno del concetto di discendenza e, di conseguenza, della regola dell'esogamia.

Le condizioni descritte qui si trovano soprattutto tra i semplici cacciatori e raccoglitori, e si può dire che siano loro tipiche.

In certi casi tuttavia, come per esempio in molte tribù dell'area amazzonica del Sudamerica, dove la coltivazione del terreno ha già sostituito la semplice caccia e raccolta di cibo, e dove le comunità sono notevolmente più grandi, diciamo, di quelle degli Shoshoni o degli Apache, il concetto di discendenza è ciononostante ancora sconosciuto. Tali casi rappresentano senza dubbio un'eccezione alla regola secondo la quale la caccia e raccolta di cibo si combinano all'assenza di gruppi basati sul concetto di discendenza. Lowie ha citato questi casi sudamericani a dimostrazione della sua convinzione che vi sia "scarsa evidenza delle leggi complesse della sequenza evolutiva". Sarebbe comunque molto rischioso fondare un'affermazione di così vasta portata su quelli che sono chiaramente casi eccezionali? Sarebbe altrettanto privo di significato giungere a conclusioni generali partendo dai casi opposti, per esempio, di molti gruppi australiani o delle tribù della costa nordoccidentale del Nordamerica, dove troviamo forme più avanzate di organizzazione della parentela unite a forme inferiori di economia. Questi casi devono essere spiegati solo in merito alle loro caratteristiche individuali, e devono senza dubbio essere compresi come eccezioni dovute a circo-

stanze storiche insolite che, nella maggior parte dei casi, saremo quasi certamente in grado di dimostrare.

3. Nella schiacciante maggioranza dei casi, insieme a forme superiori di attività economica troviamo forme superiori di organizzazione della parentela.

Il crescente carattere cooperativo dell'attività economica richiede forme di organizzazione della parentela che assicurino una stabilità maggiore ai gruppi cooperanti (il che nella società primitiva significa prevalentemente ai gruppi di parenti). Una stabilità maggiore dei gruppi cooperanti di parenti richiede un principio che separi più chiaramente ogni gruppo dall'altro, e che assicuri allo stesso tempo la loro continuità.

Il principio dell'organizzazione clanica, basato sul concetto di discendenza, fa entrambe le cose. In altre parole, la funzione del clan è di assicurare una cooperazione stabile e continuata. Esso assume un certo numero di forme diverse, ma la sua essenza sembra essere ovunque la stessa: raggruppare insieme in una unità permanente tutte quelle persone, vive o morte, che possono rivendicare una discendenza comune. Questo gruppo è comunemente chiamato clan o sib. La sua invenzione, se così si può chiamare, è una delle più grandi conquiste dell'uomo primitivo. Essa fornì la forma di organizzazione sociale sotto la quale le forze produttive poterono svilupparsi, lentamente ma costantemente, fino all'apice relativo raggiunto, per esempio, dalle tribù montane di Luzon, con i loro magnifici campi terrazzati e le loro magnifiche opere di irrigazione o, a un apice ancora più elevato, dalla società omerica.

Sotto questo aspetto comunque, e riguardo alla complessità e alla perfezione raggiunte dalle forme stesse di organizzazione della parentela nel loro sviluppo, ci sono importanti e anche sorprendenti differenze tra alcune delle forme principali che il principio dell'organizzazione clanica ha in concreto assunto. Per anticipare uno dei maggiori risultati della nostra indagine: alcune di queste forme sembrano condurre relativamente presto a una fase di stagnazione o, per così dire, in un vicolo cieco, mentre altre sembrano possedere possibilità molto maggiori di sviluppo.

Allo stadio attuale della ricerca sul problema, io non concepisco queste forme diverse di clan come stadi consecutivi, in modo che una possa essere spiegata come sviluppo dell'altra, ma piuttosto come forme derivanti dalla stessa radice; cioè dal tipo più amorfo di organizzazione della parentela delineato prima. Se esse si svilupparono realmente da questa radice comune *allo stesso tempo* è del tutto un'altra questione. In verità sembrerebbe che esse, o almeno alcune di loro, rappresentino piuttosto diramazioni successive dello stesso albero. In altre parole, mentre nessuna può essere spiegata senza le altre, alcune appaiono essere più arcaiche e altre più recenti. Questo concetto non è naturalmente altro che un'ipotesi di lavoro, e può rima-

nere tale per un po' di tempo, fino a quando non si sia fatto un esame completo delle forme conosciute di organizzazione della parentela e delle altre forme culturali che le accompagnano in ogni caso specifico. Sfortunatamente non è possibile dare qui, per ragioni di spazio, la dimostrazione dettagliata su cui si basano queste conclusioni provvisorie. Spero di riuscire a presentare questa dimostrazione, almeno in parte, in un secondo articolo che si occuperà di tale questione.

Tralascierò qui alcune delle numerose forme di clan che bisogna distinguere, specialmente quelle trovate presso la maggior parte delle tribù australiane, e ne sceglierò solo due per la discussione. Sembra che la stragrande maggioranza delle tribù le cui unità sociali si riconoscono come basate sulla discendenza, appartengano all'uno o all'altro di questi due tipi.

4. Il primo tipo è costituito dai *clan unilaterali esogamici*, della varietà patrilineare o matrilineare. Poiché queste due varietà sono simili in tutto se non che una è matrilineare e l'altra patrilineare, non è necessario rivolgere qui l'attenzione a questa differenza, in quanto il nostro principale obiettivo è mostrare ciò che le distingue entrambe dall'altro tipo di clan che non è né unilaterale né esogamico. Le caratteristiche che formano il primo tipo di clan, in entrambe le sue varietà, sono: 1) Il clan è composto di persone che sono imparentate tra loro solo attraverso le donne o solo attraverso gli uomini - secondo le consuetudini della tribù; 2) ogni membro del clan è, per tutto ciò che attiene alla condizione di membro del clan, in una posizione assolutamente uguale a quella degli altri: la prossimità della relazione di parentela dell'uno con l'altro o con qualche antenato non ha alcuna conseguenza per il posto di una persona all'interno del clan; 3) i membri del clan non possono sposarsi tra loro.

In altre parole, i principi che sottostanno a questo tipo di clan sono: unilaterali, "egualitarismo", esogamia. Essi costituiscono un insieme indivisibile. Non è casuale che praticamente ovunque noi ne troviamo uno, troviamo pure gli altri due. Nessuno di loro, infatti, produrrebbe da solo lo stesso risultato.

Questi principi dell'organizzazione clanica, o piuttosto questo triplice principio, portano a unità nettamente definite, chiaramente separate, paragonabili a tanti blocchi dai quali è formata la società. Ci devono essere sempre almeno due di questi blocchi - due clan che vivono in connubio. Di solito ce ne sono più di due.

L'aspetto più sorprendente di questo triplice principio dell'organizzazione clanica è la sua rigidità estrema. È difficile immaginare in quale direzione potrebbe svilupparsi ulteriormente questo tipo di clan. La forma classica che conosciamo da centinaia di tribù sembra esaurire tutte le sue possibilità, e non sono state riportate da nessuna parte forme che la superino - a meno che i sistemi australiani non rientrino in tale categoria.

Questo tipo di clan rende possibile un genere di cooperazione economica e culturale generale che, nelle sue modalità, sembra perfetta. Ma, come il termine perfetto del resto implica, sembra trattarsi del tipo più alto di cooperazione che può essere raggiunto lungo questa *linea* di sviluppo. La crescita delle forze produttive richiede a un certo punto importanti riaggiustamenti nella forma di organizzazione della parentela, dei quali questo tipo sembra essere incapace. Il suo assoluto egualitarismo, unito alla completa subordinazione di ciascun membro agli interessi del clan nella sua totalità, se rendono possibile un certo tipo di cooperazione primitiva, impediscono molto efficacemente l'evoluzione di queste forme chiuse di cooperazione che sono basate sulla differenziazione economica e sociale. Perciò, dove coesistono con questo tipo di clan forme più elevate di economia come, per esempio, quelle basate sull'allevamento animale, il cui sviluppo richiede forme più elevate di cooperazione, lì di solito questa nuova economia non è andata oltre a degli esordi piuttosto magri. È, d'altra parte, significativo che le forme di agricoltura irrigua trovate tra le tribù cosiddette primitive, sembrano essere per lo più limitate alle tribù con il secondo tipo di clan, di cui descriveremo tra poco le caratteristiche.

Il primo tipo di clan, quello unilaterale, egualitario ed esogamico è, nel complesso, tipico di tribù con un'agricoltura migratoria o con forme primitive di allevamento animale. Non è probabilmente casuale che si trovi soprattutto in quelle parti del mondo in cui lo sviluppo culturale sembra aver raggiunto un punto di stagnazione, a eccezione di quei luoghi in cui è esposto a stimoli estranei, cioè nelle Americhe, in molte parti dell'Africa nera, in Melanesia e in Nuova Guinea ecc. La forma di organizzazione della parentela che il principio unilaterale-esogamico dell'organizzazione clanica crea, appare in definitiva come un vicolo cieco, e ancor peggio; a un certo stadio dell'evoluzione economica e culturale generale essa appare come un ostacolo a un ulteriore sviluppo. Ciò che costituisce la sua grandezza è al tempo stesso il suo limite.

5. Si presenta un quadro sorprendentemente diverso nel momento in cui ci rivolgiamo al secondo tipo di clan, che si ritrova tra le prime tribù indo-europee e semite, tra i Polinesiani e la maggior parte degli Indonesiani, inclusi gli abitanti delle Filippine, e tra poche tribù in altre parti del mondo. A qualsiasi stadio di sviluppo troviamo queste tribù, scopriamo nella loro vita economica e sociale fattori che favoriscono un ulteriore sviluppo, ovunque nella direzione di un'ulteriore differenziazione economica e sociale.

Qual è allora il tipo di clan che si trova tra queste tribù? La risposta a questa domanda non è semplice, per lo meno non lo è se ci si aspetta una indicazione semplice come "unilaterale", "esogamico" ecc. Infatti, proprio i nomi "clan", "sippe", "gens", presi in prestito dal vocabolario delle tribù

che hanno il secondo tipo di clan, sono stati utilizzati per indicare i clan del primo tipo – il tipo cioè unilaterale-esogamico – per così lungo tempo e in modo così esclusivo che è molto difficile dissolvere la confusione che gli antropologi stessi hanno creato. Questa confusione consiste nella credenza che il clan unilaterale-esogamico sia il *clan*, e che ogni altra cosa, incluso il clan dei Celti gaelici, la sippe dei Germani, e la gens dei Romani, sia una deviazione o per lo meno uno sviluppo particolare, rispetto al tipo di clan trovato tra gli Irochesi o nelle isole Trobriand. Se c'è una questione su cui esiste piena continuità da Morgan ai giorni nostri è dunque questa idea sbagliata. Sono molto pochi, infatti, gli antropologi che hanno cercato di capire i clan dei Polinesiani come tipo a sé, in quanto opposto, per esempio, a quello dei Melanesiani. E non c'è quasi nessun antropologo moderno che abbia cercato di rivalutare i principi basilari dei clan, delle sib e delle gentes delle prime tribù indo-europee. Per la verità, è diventata in qualche modo un'abitudine evitare, sia nella ricerca di biblioteca che nel lavoro sul campo, le tribù che hanno questo tipo di clan. Non si adattano al modello convenzionale. Ma è proprio lo studio di queste tribù che ci consentirà di colmare l'abisso ancora esistente tra i fatti dell'antropologia e quelli dell'antica storia europea. Queste tribù sono vicine al nostro passato più di tutte le altre, e se l'antropologia aspira a essere una scienza "utile", nel senso che le sue ricerche e scoperte si inseriscano in un corpo più vasto di conoscenza scientifica, dobbiamo senza dubbio rivolgere un'attenzione maggiore alle tribù il cui studio promette di offrirci la chiave per la più antica storia scritta degli Ebrei, dei Greci, dei Romani, dei Germani ecc. Finora l'antropologia ha completamente fallito in questo compito che Morgan considerava come uno dei principali della nostra scienza. In verità, ci sono probabilmente pochi antropologi oggi che concorderebbero sul fatto che questo è uno dei compiti principali dell'antropologia.

La differenza decisiva tra il primo e il secondo tipo di clan è che ciò che è importante in un caso è la relazione *attraverso* gli uomini o le donne (secondo i costumi della tribù), senza riguardo alla prossimità di tale relazione con gli altri membri del gruppo e con qualche antenato – mentre, al contrario, nell'altro tipo è proprio la prossimità di relazione con l'antenato comune a essere importante. Il primo dei due principi dell'organizzazione clanica si risolve in un gruppo i cui membri hanno una posizione assolutamente uguale, per quel tanto che questa posizione è determinata dalla condizione di membro del gruppo (lasciando da parte la questione dell'età). Il secondo principio si risolve in un gruppo in cui ogni membro, eccetto i fratelli o le sorelle, ha una posizione diversa: il concetto di *grado di relazione* porta ai gradi diversi nella condizione di membro del clan. In altre parole, alcuni sono membri di un grado più alto di altri.

La conseguenza logica di questo stato di cose è che a un certo punto non si è più sicuri se considerare una persona ancora come membro di un certo

clan - un problema che non potrebbe mai sorgere in un clan unilaterale-esogamico. La condizione di membro del clan sfuma, per così dire, man mano che ci si allontana dalla linea centrale del clan - il vero cuore del gruppo. Questo cuore, gli *aristoi*, è composto dai discendenti più diretti degli antenati comuni del clan.

Nella maggior parte delle tribù la discendenza passa, per consuetudine, attraverso gli uomini o, più raramente, attraverso le donne, ma molto spesso, specialmente nel caso degli *aristoi*, la discendenza può essere calcolata in entrambi i modi. Verrà scelto quel lato che offre una discendenza di grado più elevato, una relazione cioè più stretta con l'antenato del gruppo. È stato coniato il termine bilaterale (*ambilateral*) per indicare questo sistema.

Le genealogie, sconosciute e inutili in un clan unilaterale, diventano qui lo strumento per stabilire la "linea" di discendenza dei nobili - essendo questo di linea un altro concetto sconosciuto nei clan unilaterali.

Corollario del secondo principio dell'organizzazione clanica è che non c'è esogamia nel senso in cui è stata definita sopra. In verità, non potrebbe esserci in alcun senso, poichè non vi sono gruppi con "confini" definiti e fissati. Al contrario troviamo di frequente una stretta endogamia - che, comunque, di solito riguarda solo gli *aristoi*. Il matrimonio tra parenti di discendenza elevata assicura che la loro prole sarà di discendenza ancora più elevata.

Il tipo di matrimonio preferenziale più caratteristico di questo tipo di clan è quello con i parenti paralleli: la figlia del fratello e/o la figlia del fratello del padre. Troviamo questa forma di matrimonio lungo tutto il tragitto dall'antica Prussia, dalla Grecia e dall'Arabia, ai Kwakiutl della costa nordoccidentale del Nordamerica che insieme ai Nootka sembrano essere i soli rappresentanti di questo tipo di organizzazione clanica sul suolo nordamericano. Il matrimonio con la figlia del fratello o con la figlia del fratello del padre può quasi essere considerato come il "leitfossil" di questo tipo di clan.

Un altro tipo di matrimonio preferenziale che si è trovato spesso insieme a questo clan, è il matrimonio con una sorellastra, cioè una sorella dello stesso padre ma di madre diversa. Non sembra che sia stato mai trovato nessuno di questi due tipi di matrimonio preferenziale in società organizzate in clan unilaterali ed esogamici.

La distinzione tra le regole di comportamento per il nucleo nobile del clan e quelle per il resto dei membri percorre tutte le società organizzate in clan del secondo tipo. È la caratteristica che separa più chiaramente e nettamente questo tipo di clan dal clan "egualitario" e unilaterale-esogamico, ed è questa caratteristica che sta alla radice del ruolo molto diverso che le tribù organizzate in un tipo o nell'altro di clan hanno giocato nella storia dell'umanità. In realtà, questa differenza deriva inevitabilmente dai principi opposti che determinano la struttura di questi due tipi di clan. Uno divide la tribù in un certo numero di solidi blocchi con linee di confine chiara-

mente tracciate, e ognuno di questi blocchi è al suo interno omogeneo. L'altro si risolve in un tipo di società che può essere paragonato a un cono: la tribù nel complesso costituisce tale cono, con l'antenato mitico al vertice, - ma con un numero più o meno grande di coni simili al suo interno, il vertice di ognuno dei quali coincide o è collegato con il vertice del cono intero. Le basi di questi coni, che rappresentano le cerchie dei membri viventi dei vari clan in un dato momento, si sovrappongono qua e là.

La tribù nel suo complesso ha fondamentalmente la stessa struttura di ciascuna parte componente: si tratta perciò solo di una questione di scelta delle parole se le chiamiamo entrambe "tribù", o entrambe "clan", o quella più grande "tribù" e quelle più piccole "clan". La presentazione che il professor Boas ha fatto dell'organizzazione della parentela Kwakiutl illustra questo punto.

Qualunque di questi coni, grande o piccolo che sia, può esistere di per sé. Con il tipo di clan unilaterale-esogamico, d'altra parte, devono esserci sempre almeno due clan, e il corpo che li ricomprende, due o più che siano, non ha la struttura di un clan.

In altre parole, i due tipi di clan differiscono in ogni singolo aspetto, tranne che in quello fondamentale, vale a dire il fatto che sono entrambi basati sul principio di discendenza (sebbene si tratti di un diverso principio).

6. Nelle società con il clan di tipo "conico", è considerato naturale che tutte le funzioni economiche, sociali e religiose direttive siano riservate a coloro che appartengono alla discendenza più elevata, quelli cioè più vicini all'antenato del clan e della tribù, che spesso è considerato come un dio. Con lo sviluppo della produzione e della cultura nel suo complesso, il ruolo di questi *aristoi* per la vita del clan e della tribù diventa sempre più importante. Più vicino una persona è per discendenza all'antenato quasi divino, maggiori sono le sue possibilità di avvantaggiarsi nel processo di crescente differenziazione economica e sociale. A questo stadio di evoluzione della società, la differenziazione sociale, condizione *sine qua non* dello sviluppo di forme superiori di cooperazione, non solo non trova alcun ostacolo in questo tipo di clan, ma vi trova al contrario uno strumento estremamente flessibile, vale a dire una gerarchia di parenti, basata sulla prossimità di discendenza.

Per un lungo periodo successivo, questo principio dell'organizzazione clanica è stato in grado di adattarsi alla complessità sempre maggiore delle relazioni sociali. Un esame delle tribù organizzate in clan di questo tipo mostra un'intera gamma di tali adattamenti al grado crescente di differenziazione sociale all'interno delle tribù: soprattutto lungo la linea di una più marcata stratificazione dei membri di uno stesso gruppo. Così, alcuni membri del clan possono essere capi e semi-dei, mentre altri, all'estremità

opposta della scala, possono essere schiavi: tuttavia, sono considerati tutti parenti e, in molti casi, sono in grado di dimostrarlo.

Il processo di differenziazione interno al clan, pur avendo luogo per molto tempo entro questa unità flessibile, alla fine raggiunge il punto in cui gli interessi degli individui di pari condizione, in tutti i clan della tribù, entrano in così forte conflitto con gli interessi degli altri strati sociali che le loro lotte, la lotta delle classi sociali appena nate, oscurarono i vecchi principi dell'organizzazione clanica e segnarono la fine del clan, prima come forma dominante di organizzazione sociale e poi determinandone la scomparsa definitiva. Era appena stato raggiunto questo momento, la fine di una fase della storia umana e l'inizio di un'altra, quando i Greci, i Romani e i Germani entrarono nella luce della storia documentata.

Tuttavia, nessuna delle tribù di cui l'antropologia di solito si occupa, ha raggiunto questo stadio. Lo stadio più elevato che si è trovato è, al contrario, uno stadio in cui conservare integra l'organizzazione clanica è ancora a tutto vantaggio degli *aristoi*, perché essa è il loro strumento migliore nella lotta contro i ceti inferiori. Non è difficile vedere la ragione di ciò. Nei clan del tipo unilaterale-esogamico, gli obblighi e i diritti di ogni membro del clan, a una considerazione conclusiva, si eguagliano tra loro. Tutto quello che è a beneficio dell'individuo, è anche a beneficio dell'intero clan, e viceversa; tutto quello che rafforza il clan, rafforza ogni suo membro in egual misura. In questo sta la grandezza, ma allo stesso tempo, il limite di questo tipo di clan. Nel clan a forma di cono, invece, tutto ciò che rafforza il clan rafforza soprattutto il suo nucleo centrale e analogamente: di tutto ciò con cui ogni membro contribuisce al benessere del clan nel complesso, beneficiano soprattutto gli *aristoi*.

Fino a un certo punto dello sviluppo economico e culturale generale, questo rafforzamento del cuore del clan significa, allo stesso tempo, un rafforzamento dell'intero clan. Ma, nel corso del tempo, questo diventa sempre meno vero. Gli interessi degli *aristoi* e, in misura minore, quelli degli strati medi nei luoghi in cui questi sono emersi, si fanno sempre più distinti e alla fine diventano opposti agli interessi del gruppo nel complesso. Tuttavia, i legami dell'organizzazione clanica esistono ancora, e di nuovo fino a un certo punto, è a vantaggio degli *aristoi* utilizzarli contro gli altri strati all'interno del clan.

7. Un esempio molto istruttivo di questo stato di cose è offerto dalle tribù Igorot della più settentrionale delle isole Filippine, Luzon. Tra queste tribù la cui economia è basata sull'agricoltura a terrazzamenti e sull'irrigazione, è possibile studiare certe forme ancora piuttosto embrionali di lotta tra le classi, in fase di sviluppo, dei proprietari terrieri e dei non-proprietari. La lotta tra le due parti si svolge completamente entro i confini della vecchia organizzazione clanica che è ancora del tutto integra. La lotta presenta cer-

te forme esteriori di carattere religioso che, comunque, non nascondono all'osservatore i caratteri essenziali della lotta.

Sia le cerimonie matrimoniali che i funerali richiedono, tra queste tribù, l'uccisione sacrificale di un maiale appartenente al parente più stretto. La maggioranza della popolazione, tuttavia, non ha maiali. Chi possiede ancora un pezzo di terra deve darla in pegno a un uomo ricco per poter ottenere il maiale richiesto. Chi ha già perso, in una occasione precedente, la propria terra, deve lavorare per coprire il costo del maiale. Così la concentrazione della terra nelle mani di pochi procede a un ritmo veloce.

Il meccanismo attraverso cui opera questo processo è l'uguaglianza dei doveri, in superficie di carattere religioso, di ogni membro del clan, sia esso ricco o povero. La persistenza di uguali doveri va indiscutibilmente a favore di alcuni e a danno di altri, in un momento in cui lo sviluppo delle forze produttive ha già condotto a una differenziazione economica e sociale di vasta portata. Ora, in tutto ciò il punto importante per il nostro problema sta nel fatto che entrambe le parti contendenti sono molto spesso, forse nella maggioranza dei casi, membri dello stesso clan. Essi, in verità, soggiacciono all'obbligo reciproco della vendetta di sangue. Ma anche questo obbligo, nelle condizioni di ineguaglianza economica unita ai vincoli particolari di questo tipo di sistema clanico, va a favore degli *aristoi*, i quali possono costringere, in misura maggiore o minore, i membri inferiori del clan ad andare in loro aiuto, e così, attraverso l'ammenda per la composizione strappata all'offensore, possono aumentare continuamente le loro risorse, le quali a loro volta danno loro un potere ancora più grande sui compagni di clan più poveri.

Il ruolo che questo principio dell'organizzazione clanica gioca qui, a uno stadio relativamente avanzato dell'evoluzione dell'economia e delle relazioni sociali, dimostra la sua straordinaria flessibilità e adattabilità. Il suo contrasto con il rigido principio unilaterale-esogamico dell'organizzazione clanica è sorprendente. Tale contrasto, comunque, non dovrebbe indurci a trascurare il fatto che entrambi questi principi dell'organizzazione clanica e la forma di clan a cui essi portano, appartengono fondamentalmente alla stessa fase dell'evoluzione della società. Se li confrontiamo con lo stadio di organizzazione della parentela che li precedette, o con il crollo dell'organizzazione fondata sulla parentela che seguì, le loro caratteristiche comuni, raggruppando insieme in unità stabili e permanenti i vivi e i morti, consentono forme di cooperazione più elevate di quelle conosciute prima.

Una di queste, tuttavia, sembra condurre, a causa della sua rigidità, in un vicolo cieco, mentre l'altra, più flessibile, è diventata la forma in cui la differenziazione sociale ha raggiunto, nel corso dell'evoluzione, il punto che ha portato alla formazione delle classi sociali e, di conseguenza, alla distruzione della forma stessa.